

Giulio Paolini esce di scena e lascia la parola agli ultimi collage

Liberare il linguaggio «dall'eresia dell'artista deciso a trasmettere qualcosa di sé». **Giulio Paolini** (Genova, 1940) si è dato da sempre questa missione e forse finalmente è riuscito a compierla. «L'uscita di questo libro»,

scrive, «coincide, in un certo senso, con la mia uscita di scena». Dopo 46 anni di lavoro sollecitato da un «denso e continuativo susseguirsi» di mostre – dal 1964 al 2010 – e dopo un «intervallo vuoto e inatteso» di due anni, Paolini evita la tentazione di fare bilanci, azzerando la data e **ricomincia da capo**. E poiché il libro è l'unico mezzo che gli pare adatto a raccogliere i temi e le suggestioni evanescenti di questa sua ultima «fase di lavoro», raccoglie in un volume scritti suoi e di altri – tra cui Italo Calvino, Jorge Louis Borges, Wisława Szymborska – e una ricca rassegna di **nuovissime tavole a collage**. Realizzate per questo progetto, evocano lo sguardo di chi sta ai margini: in una *Sala d'attesa* oppure *Sulla soglia*, quando addirittura non *In esilio*. Uno dopo l'altro, i collage scorrono come *frame* di uno stesso sogno. È il sogno più recente di Paolini. Chissà quale sarà il prossimo.



L'autore che credeva di esistere, di Giulio Paolini, 260 pagg., in italiano e in inglese, 150 ill. a colori, Johan&Levi, € 70.